

## LAVORO AI FIANCHI

**F**abrizio Pellegrini, 41 anni, residente a Chieti, pianista, militante dell'associazione Luca Coscioni, è affetto da fibromialgia. Una patologia che comporta una infiammazione delle articolazioni provocando rigidità degli arti, difficoltà di movimento e gravi sofferenze. Ma a Pellegrini è toccato subire numerosi procedimenti giudiziari, alcuni arresti, qualche mese di carcere, tre condanne in primo grado, per «coltivazione a fini di spaccio» di canapa sativa. In un'intervista a Susanna Turco, pubblicata dall'Unità (7 gennaio 2010), racconta come la sua determinazione nel coltivare la "pianta proibita" sia dovuta al fatto che «se non assumo *cannabis* sto fermo tutto il giorno, sul tappeto o su una poltrona. In carcere facevo ore di yoga: un po' aiuta, a ossigenare le parti più remote del corpo, in mancanza di meglio. Il processo degenerativo è inarrestabile, lo so, ma con la terapia rallenta, si riesce a tamponarlo: e senza terapia non si può stare perché si va incontro alla morte, spiace dirlo».

Nonostante si tratti di una terapia clinicamente testata, e validata da ineccepibili e univoche ricerche internazionali, i farmaci a base di cannabinoidi sono di difficilissimo e costoso reperimento in Italia. Da qui la decisione dell'autoproduzione da parte di Pellegrini: «Non mi spiego come una persona bisognosa di cure finisca dentro per due piantine e come la polizia ignori le documentazioni mediche che pure gli mostro».

**Dopo la pubblicazione** di questa intervista, la redazione del giornale riceve una lettera da Valeria Vaccai, 36 anni, affetta dalla stessa patologia di Pellegrini: «La fibromialgia non è una patologia degenerativa progressiva, non porta alla morte e esistono valide terapie alternative alla cannabis. La patologia si giova dell'esercizio fisico e peggiora con l'immobilità. La cannabis inoltre, se usata smodatamente provoca dipendenza e ha gravi effetti sulla memoria, che è già penalizzata da questa malattia».

Una prima risposta a Valeria Vaccai viene offerta dal dottor Francesco Crestati presidente dell'associazione *Cannabis Terapeutica*: «Non esiste terapia specifica per la fibromialgia, e per il trattamento, a lungo termine, si utilizzano antidepressivi, analgesici, cortisonici, oltre a terapie non farmacologiche come esercizi, agopuntura e fisio-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



La vicenda di Fabrizio Pellegrini, malato e arrestato, ha rotto il silenzio sull'uso della marijuana come farmaco. Due ragioni per essere d'accordo



**Canapa indiana:** la marijuana è una miscela di foglie, fiori e steli di questa pianta

# CANNABIS TERAPEUTICA PARLIAMONE

rapia. Sono già stati pubblicati alcuni anni fa dei casi clinici che hanno risposto bene ai derivati della *cannabis*. Uno studio del 2008 ha confrontato l'effetto del cannabinoide sintetico Nabilone contro placebo. Si è dimostrata una riduzione significativa del dolore e dell'ansietà, e gli autori concludevano che il *Nabilone* poteva essere considerato un utile ausilio per il trattamento del dolore in questa malattia. Recentemente è uscito uno studio che ha confrontato l'effetto sul sonno del *Nabilone* con un antidepressivo. Ambedue i farmaci hanno migliorato il sonno, ma il cannabinoide si è dimostrato più efficace. Gli autori concludono che il *Nabilone* è efficace nel migliorare il sonno nei pazienti con fibromialgia ed è ben tollerato. Una dose bassa di *Nabilone* somministrata la sera al momento di coricarsi può essere considerata un'alternativa all'antidepressivo». Il dottor Crestati conclude così: «Vista la riconosciuta importanza del sistema endocannabinoide nel nostro organismo, e i positivi effetti sul dolore, sull'umore e sul sonno dei derivati della cannabis, una rassegna del 2008 pubblicata sul *Neuro Endocrinology Letters* ha introdotto il concetto di Deficit Clinico di Endocannabinoidi quale possibile spiegazione dei benefici della *cannabis* nella fibromialgia».

**A me le parole del dottor** Crestati sembrano convincenti, per due ragioni tra le altre: perché l'esistenza di farmaci alternativi non porta necessariamente a escludere quelli con cannabinoidi. Al contrario: è un fatto assai positivo che il paziente possa scegliere tra diverse terapie sulla base delle preferenze individuali e delle proprie reazioni fisiche. Si dice, poi, che tra gli effetti collaterali di questi farmaci possa esserci una sensazione di "euforia": ma questo o è un fattore non significativo o costituisce addirittura un argomento a favore. Perché mai deve considerarsi negativamente il fatto che una persona, affetta da gravi patologie, manifesti uno stato d'animo non depresso e un umore più sereno?

Seconda ragione. Parliamo, appunto, di gravi malattie: di fronte a esse, l'imperativo morale di ridurre il dolore e gli stati di sofferenza non viene prima, assai prima, del rischio di un uso "smodato" della *cannabis* e dei suoi possibili effetti negativi? Comunque, come si dice in questi casi, la discussione è aperta. ♦